

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

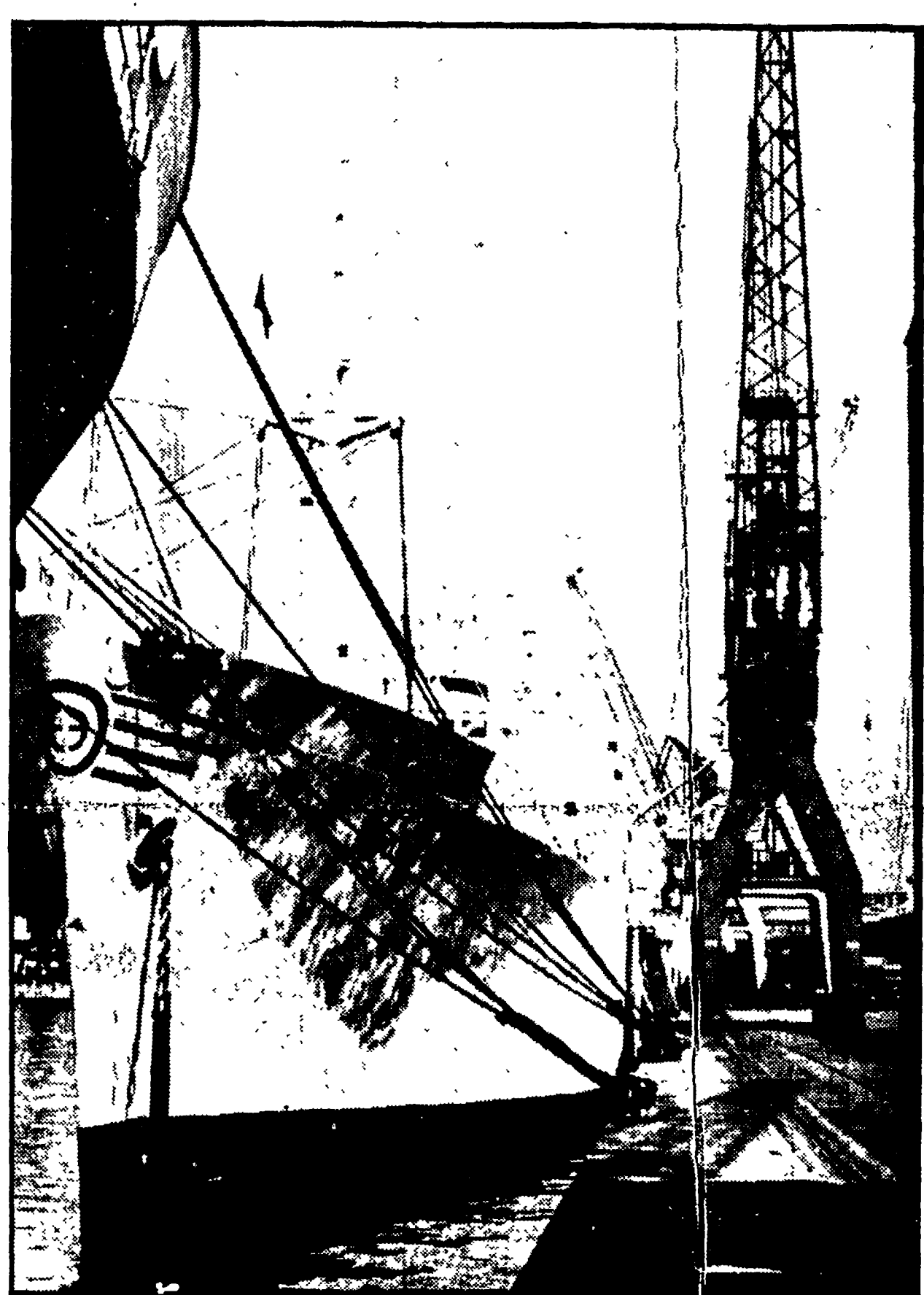
All'assemblea della Confindustria rilancio oltranzista dei grandi monopoli

BRUTALE ATTACCO PADRONALE alla democrazia e alle riforme

Accuse al parlamento e alle forze politiche, richiesta di limitare il diritto di sciopero, minaccia di non investire capitali per creare disoccupazione e crisi - Il ministro Gava dà ragione ai padronati, Giolitti e Ferrari Aggradi rinunciano a parlare - Del tutto assenti al convegno dell'EUR i problemi veri della piccola industria

Vocazione forcaiola

C'AVEVANO annunciato, mesi addietro, la buona novella: la Confindustria si è rinnovata, le vecchie cariatidi conservatrici sono state messe da un canto, le nuove leve tecnocratiche del padronato moderno hanno preso il sopravvento. Avremo un'organizzazione degli industriali con la quale occorrerà naturalmente fare i conti, ma in modo nuovo, perché sarà aperta alle riforme e tenterà con illuminata audacia di stabilire un diverso rapporto col mondo del lavoro. Non manco chi — sulla scorta del famoso « documento Pirelli », vangelo del nuovo corso confindustriale — ammonì da un lato i sindacati dei pericoli d'una linea padronale duttile, flessibile, intelligente; e dall'altro lato cantò il *de profundis* alla lotta per le riforme, perché non vi è più contrasto ma soltanto inganno se anche la Confindustria è d'accordo.



BOICOTTATE LE NAVI GRECHE Tutte le navi greche sono rimaste bloccate ieri nel porto di Genova. La decisione di boicottarle era stata presa unilateralmente dai sindacati provinciali dei marittimi in segno di protesta contro il regime fascista dei colonnelli e per solidarietà con il popolo greco. Nella foto: una delle navi greche ferme. A PAG. 11

Indicazioni sintomatiche al Consiglio nazionale in vista delle elezioni

La DC in cerca di voti a destra e tra i fascisti

« Bisogna attirare la destra psicologica, ora spinta verso il MSI »
Forlani tenta di dare un significato impegnativo al voto finale di oggi — Gli interventi di Andreotti, di Piccoli e delle sinistre

I lavori del Consiglio nazionale della DC sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, fino alla tarda serata, e si concluderanno solo oggi con un discorso del presidente del Consiglio Colombo. La replica di Forlani e la votazione di un documento politico. Il carattere del voto finale, secondo le previsioni correnti, non dovrebbe essere molto impegnativo; tuttavia, l'impostazione conservatrice della relazione della segreteria del partito e l'aggressività delle voci di destra che si sono levate all'EUR costituiscono di per sé dati politici qualificanti. I socialdemocratici, ben contenti di quanto è stato loro concesso, chiedono qualcosa di più: ed il loro giornale apre la prima pagina con un grosso titolo estremamente indicativo (« Qualificare con una votazione il rifiuto degli "equilibri più avanzati" »). Ma specialmente alcune ali della DC fanno mostra di non avere bisogno delle mosche cocchiere socialdemocratiche per individuare, anche nel modo più

Passi avanti verso l'unità dei lavoratori delle costruzioni

● Si sono conclusi a Roma i lavori dei consigli generali dei tre sindacati dei lavoratori delle costruzioni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. È stato approvato un documento nel quale si decide lo sviluppo del dibattito per pervenire all'unità organica considerata come scelta irreversibile, e la convocazione di migliaia di assemblee perché tutti i lavoratori partecipino alle decisioni. È stata convocata una conferenza nazionale dei delegati e dei consigli provinciali.

● Nel dibattito è intervenuto il compagno Scheda, segretario confederale della CGIL, che ha sottolineato il valore delle iniziative unitarie decise dal convegno. Sulla riunione delle tre segreterie confederali, tenutasi nei giorni scorsi per esaminare il processo unitario, Scheda ha detto che, anche se si sono registrate difficoltà e resistenze, essa ha fatto compiere altri passi avanti al processo di unificazione delle organizzazioni dei lavoratori.

A PAGINA 4

(Segue in ultima pagina)

La Confindustria ha tenuto ieri mattina all'EUR la seduta pubblica della sua assemblea annuale. Alla presidenza, insieme ai dirigenti centrali dell'organizzazione padronale, due soli « grandi padroni », Umberto e Gianni Agnelli; assenti il vecchio Pesenti, Cicogna, De Micheli e anche Leopoldo Pirelli, rappresentato dal cognato Emanuele Dubini. Accanto al presidente Lombardi, tre ministri: Gava, Ferrari Aggradi e Giolitti, oltre al presidente del Consiglio dell'Economia e del Lavoro — nonché presidente dimissionario della Montedison — Campilli.

Lombardi ha pronunciato un discorso di attacco frontale alla democrazia e alle riforme del tipo di quelli che era solito fare Angelo Costa, suo predecessore, con la sola differenza (aggravante) di una minore passionalità, di una pretesa di correttezza formale dietro la quale emerge la volontà di opporre ai processi di rinnovamento in atto nella società italiana una resistenza conservatrice estremistica. Egli ha cominciato col dire che l'offerta di collaborazione fatta al governo un anno fa dalla Confindustria richiedeva una pronta soddisfazione delle esigenze del padronato, mentre invece « in questi dodici mesi ben poco si è fatto per soddisfare queste aspettative ed istanze ». Se il padronato non è soddisfatto — non per merito del governo, certo, ma del persistere della lotta operaia — Lombardi è pronto a trovare la causa nel sistema democratico stesso poiché a lui « sembra spesso, e certo non è vero, che l'elettorato abbia implicitamente concesso ai poteri legislativo ed esecutivo la licenza di non governare ». La democrazia vale, per il padronato, soltanto se soddisfa le sue esigenze. Persino « lo stesso comportamento delle forze dell'ordine e della magistratura di fronte ad eventi di eccezionale gravità, è apparso condizionato o contraddittorio »: per Lombardi le forze dell'ordine e magistratura non dovrebbero essere condizionate dalla società e dalle istanze politiche democratiche, ma limitarsi a garantire la « certezza del diritto », del diritto — naturalmente — così come l'intende il grande padronato.

Le regioni, principale evento politico-istituzionale del 1970, appaiono alla Confindustria un evento negativo per avere provocato « ritorni e tentazioni regionalistiche », a fronte di un processo di integrazione europea che il padronato preferisce e contrappone all'articolazione democratica dei poteri decisionali. Negativi anche gli sviluppi in campo sindacale, proprio per quel processo di unificazione delle forze sindacali di cui si respingono a priori i possibili sbocchi politici. « Le divergenze e le pressioni in atto nello stesso movimento operaio — ha detto Lombardi — giustificano a giudizio della unità sindacale — giustificano una preoccupata perplessità sulla efficacia che l'operazione potrebbe avere in termini di equibranza autorevolezza e di indipendenza politica della rappresentanza sindacale », la quale andrebbe misurata con l'impegno anticipato del sindacato a disinteressarsi degli interessi politico-economici dei lavoratori.

Al sindacato, infatti, Lombardi contesta il diritto a condurre la vertenza per le riforme in termini di trattativa col governo. Rimprometterà di non sedersi più spesso al tavolo con il governo, ma senza dire quali problemi si potrebbero risolvere in quella sede. Ma contesta, anzitutto, la libertà stessa di scelta delle forme di presenza sui luoghi di lavoro e di lotta, chiedendo nuovamente la limitazione del diritto di sciopero. Nel senso di limitare la libertà dei lavoratori dovrebbero applicarsi gli articoli della Costituzione sul sindacato — ma non quelli, ad esempio, sul diritto al lavoro e sull'uso sociale della proprietà — eventualmente, dice Lombardi, modificando la Costituzione. « Se l'attuale assetto democratico

(Segue in ultima pagina)

Al congresso del PC bulgaro i saluti delle delegazioni straniere

Per il PCI ha parlato il compagno Arturo Colombi L'intervento di Breznev

A PAG. 11



Georgy Beregovoy, il generale comandante della pattuglia degli astronauti sovietici è giunto ieri a Roma. All'aeroporto di Fiumicino, il pilota della « Soyuz 3 » è stato accolto dall'ambasciatore dell'URSS a Roma Nikita Rjlov e dal segretario generale dell'Associazione Italia-URSS senatore Gelasio Adamoli. Il cosmonauta sovietico è giunto infatti in Italia proprio su invito della Associazione Italia-URSS. Egli si recherà, nei prossimi giorni, a Roma e sarà impegnato a inaugurare la « settimana dell'amicizia Italia-sovietica ». Beregovoy, visiterà successivamente Firenze, Venezia, Torino, Milano. Ieri, poco dopo l'arrivo, il capo dei cosmonauti dell'URSS, giunto in Italia proprio mentre è in corso l'impresa spaziale della stazione scientifica « Salyut », è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Saragat. Al ritorno a Roma, dopo il giro nelle città italiane, l'astronauta sarà ricevuto anche in Campidoglio dal sindaco e dalla giunta capitolina.

«Le stazioni scientifiche orbitanti sono il nostro obiettivo principale»

- Le dichiarazioni di 3 cosmonauti sovietici mentre prosegue regolare il volo della Salyut
- Ancora silenzio sulla missione ufficiale affidata al veicolo spaziale che sta ruotando intorno alla Terra
- Breznev a Sofia definisce la nuova impresa « un passo avanti sulla via della conquista del cosmo »

A pag. 5

McGovern: fissare il 31 dicembre come data limite

Forti pressioni del Senato USA perché Nixon ritiri le truppe

Vance Hartke: se annunciamo il ritiro, Hanoi libererà i prigionieri - Immediata conferma a Parigi del portavoce nord-vietnamita - Mansfield: i nostri soldati esasperati sparano sugli ufficiali (96 « incidenti » nel '69, 209 nel '70) - Kennedy: 125 mila le vittime dei bombardamenti nel Sud



WASHINGTON — Riduci dal Vietnam, militanti nel movimento che partecipa alla campagna contro la guerra, affollano l'aula della Commissione esteri dove è in corso il dibattito sul questo tema. (Da spalle, il presidente della Commissione, senatore Fulbright, di fronte, sul banco dei testimoni, il senatore McGovern)

OGGI

i costi

Come altri giornali (tra i quali il nostro) il Corriere della sera anticipava ieri il contenuto della relazione generale presentata alla ventinovesima assemblea della Confindustria, e noi vi abbiamo trovato un passo sul quale vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori. Dice dunque ad un certo punto il riassunto del giornale lombardo: « Nella relazione sono riportate le elaborazioni curate dalla Confindustria sul costo medio giornaliero di un operaio... »

« Queste parole ci hanno procurato un abbasso lo stadio. Noi non siamo economisti e noi sappiamo dunque suggerire come la stessa cosa si dovrebbe dire con termini diversi, ma sentiamo che la espressione « costo medio giornaliero di un operaio » non si deve usare quando si parla dei lavoratori. Essi non sono né oggetti né dei vitelli e non hanno costo, come una cosa che si possa comprare, scambiare e vendere. Ad un costo il loro lavoro e ammettiamo che sia necessario calcolarlo, confrontarlo con altri costi, ricavare una media: ma il costo medio di un operaio non esiste e non deve esistere. Tutto risulta offensivo in una espressione come questa, se viene riferita a uomini. Come si fa a dire quanto costa un uomo, e chi può permettersi di calcolarlo? E chi può tentare una « media » tra uomini? Per farlo, bisogna ammucciarli tutti insieme e poi dividerli: ogni individuo, in questa operazione abietta, può perdere qualche cosa di suo, che è inestimabile, e vedersi aggiungere qualche cosa che non gli appartiene, di cui un altro individuo viene defraudato e impoverito.

Nessuno, che rispetti la persona umana, può valutare le creature secondo criteri di « costo » e computare la media e aggiungere infamia a infamia. Non state a credere che quelli della Confindustria ignorino il rispetto che si deve agli uomini. Lo praticano, quando secondo loro è il caso; e difatti avete mai sentito dire che abbia no calcolato il costo medio giornaliero di un industriale? Quanto costano, al giorno, gli Agnelli, i Pirelli, i Pesenti, i Monti? E perché non li legano insieme come gli asparagi e non ce ne dicono il peso collettivo? Gli operai li mantengono, questi signori, e loro si permettono di calcolare il costo di chi gli paga i salari. Le statistiche, nei loro confronti, sono impossibili perché hanno una faccia che non ha prezzo. Fortebraccio

WASHINGTON, 21. La commissione esteri del Senato americano, il cui presidente è il senatore Fulbright ha aperto ieri un dibattito sulla guerra in Indocina. L'indice del barometro segna tempesta per Nixon. I più importanti esponenti della corrente del congresso che sostiene la necessità di una rapida pace hanno espresso subito durissime critiche al governo e indicato la esigenza di rapide, drastiche decisioni. Il sen. McGovern, uno degli aspiranti alla presidenza per il partito democratico, ha chiesto che il congresso fissi il 31 dicembre come data limite per il ritiro delle forze americane dal Vietnam. McGovern ha posto la questione in termini politici: « Sono convinto — ha detto — che l'America sarà più grande, più fiduciosa, più sicura, e più rispettata se noi sapremo esercitare le nostre prerogative costituzionali per porre termine ad una guerra che tutti sappiamo sbagliata ». Tutti. Anche i reduci dal Vietnam, che dal giorno precedente, a Washington, avevano dato il via ad una settimana di protesta contro la guerra e che, riuniti davanti alla sede del Congresso, avevano salutato con un fragoroso applauso l'arrivo di McGovern.

Il senatore repubblicano Mark Hatfield ha accusato Nixon di « calcolata ambiguità e riluttanza ad essere sincero col popolo americano ». « Ritirare tutte le truppe dal Vietnam entro trenta giorni, il Vietnam del Nord prenderebbe immediatamente trattative per il rilascio dei prigionieri americani catturati. La dichiarazione di Hartke si basa sulle prese di posizione ufficiali di Hanoi. La RDV ha infatti dichiarato che se gli USA si impegnano a ritirare le truppe entro il 30 giugno, le trattative sui prigionieri culturali potrebbero essere immediatamente aperte. A Parigi, proprio stamattina, il portavoce della delegazione della RDV Nguyen Thanh Le ha fatto una importante dichiarazione in proposito. Egli ha detto che, dopo che sarà stato annunciato il termine ultimo per il ritiro delle truppe USA dal Vietnam, non vi sarà alcun problema circa il rapido rimpatrio dei detenuti. La dichiarazione è ancora più netta di quelle fatte in passato, poiché si parla di « rapido rimpatrio » anziché di « sollecito inizio delle conversazioni in proposito. Thanh Le ha rilevato che è tradizione nazionale del vietnamita dal tempo delle guerre con i feudali cinesi fino a Dien Bien Phu — rilasciare rapidamente i prigionieri al termine del con-

(Segue in ultima pagina)